



La spiga della discordia «Quel grano è una brutta grana»

Cosa non va in Europa? - Intervista ad Agostino Bagnato, vicepresidente dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole (Anca)

ROMA — Agostino Bagnato è il vicepresidente dell'Anca, l'Associazione nazionale delle cooperative agricole facente capo alla Lega. Duemilaottocento cooperative sparse in tutto il Paese dal Nord al Sud, 400 mila soci con circa un milione di produttori, 7 consorzi nazionali di settore, 6 mila miliardi di fatturato previsti per quest'anno, un export che spazia dagli Stati Uniti all'Urss, dai Paesi magrebini al Giappone. Insomma, un gigante dell'agricoltura italiana, ma anche un punto d'osservazione privilegiato per cogliere i problemi delle nostre campagne: da quelli del piccolo coltivatore associato che tira avanti col suo pezzettino di terra a quelli più vasti della commercializzazione dei prodotti, della trasformazione, dell'orientamento dei mercati.

Il 1986 non gli sono piaciute per niente. Anzi, le definisce senza mezzi termini, «inaccettabili». «Non introducono nessuna modifica rispetto al passato — taglia corto — contraddicono persino le timide novità del libro verde di Andriessen». Ci si aspettava soprattutto una maggiore articolazione delle misure. Secondo il nostro mondo agricolo, gli abbattimenti dei prezzi di alcuni prodotti andavano conseguiti penalizzando i responsabili delle eccedenze, e cioè i Paesi continentali (sotto accusa soprattutto per i cereali). Invece, la Commissione ha proposto di fare di ogni erba un fascio.



Ma la polemica con Bruxelles non riguarda solo i prezzi. «Non si prevedono misure per migliorare l'intervento strutturale — contesta il vicepresidente dell'Anca-Lega — né ci sono sostegni adeguati alla commercializzazione e all'esportazione extracomunitaria di prodotti che possono avere un valido mercato internazionale. Si è scelto di non cambiare, di ingessare la situazione». Le conseguenze? «Tutto si aggraverà. Le casse comunitarie si riempiranno di nuovi debiti. I produttori avranno ancora più problemi a far quadrare i conti. Così com'è, la politica agraria comune non garantisce più nessuno». Insomma, pollice verso.

La mafia all'ingrasso Le campagne a secco

L'abilità mafiosa nell'accaparrarsi i fondi - Ma non tutte le colpe stanno lì

SIRACUSA — La mafia non ha mai perso di vista l'agricoltura siciliana. Ora come in passato. Hanno camminato fianco a fianco subendo le influenze di una società in continua trasformazione. Con quali risultati? Da un lato l'espansione dell'holding mafiosa, dall'altro l'accentuarsi della crisi agricola. «Indubbiamente — sostiene Elio Tocco, comunista, responsabile del comitato di Siracusa — le vicende degli anni passati hanno mostrato gli effetti delle gravi carenze dello Stato nel settore agricolo. Carenze e

sieme al Territorio e ai Lavori pubblici. La gestione agricola è stata sempre scottante. In particolare dal 1976 al 1981 quando a distribuire decine di miliardi fu il democristiano Giuseppe Aleppo. Di programmazione neanche a parlarne. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti. L'agricoltura siciliana è a pezzi. Dice Cagnè: «La gestione Aleppo è stata la più calda. Molto ha influito il personaggio, poco sofisticato, che poteva magari dare adito a sospetti. Occorrerebbe comunque

non solo il Salvo. Altre infiltrazioni sono state registrate. Basti pensare ad Aiello, un mafioso di Bagheria, che ottenne finanziamenti per costruire impianti per la commercializzazione degli agrumi. Tutto questo ha evidenziato una tendenza della mafia a utilizzare i fondi della Regione per altri fini. La mafia ha così saccheggiato l'agricoltura siciliana. Ora l'agricoltura è in crisi. E continua a subire le conseguenze delle indagini della magistratura — conclude Tusa — inevitabile, quindi, il blocco della spesa pubblica».

dimento che costituisce un quadro di coordinamento della politica d'intervento e di finanziamento dell'impresa agricola singola e associata. Commentandola Lo Giudice ha detto: «Con questa legge si è chiusa una prima fase di politica agricola e si sono realizzati strumenti di intervento. Se l'assemblea riuscirà ad approvare anche il disegno di legge sulla ricerca e l'assistenza tecnica, potremo dire che sarà stata costruita l'agricoltura del Duemila».

Per bietole e mais usa «Marshal 5G»

In Italia, la bietola da zucchero, con i suoi 225.000 ettari coltivati, può senza dubbio essere considerata fra le più importanti colture erbacee. La produzione ad ettaro della bietola ha registrato, nel nostro Paese, un notevole incremento che può essere messo in relazione al sempre più massiccio impiego di semi selezionati monogermi; alle sempre più sofisticate tecniche colturali e ad una scelta oculata delle zone più idonee alla coltivazione. La costante intensificazione di questa coltura in determinate aree insieme alla necessità di ottimizzare, a causa dell'elevato costo delle sementi, la quantità di seme da distribuirsi, rendono necessario l'impiego delle tecniche più idonee a proteggere ogni singola piantina dagli insetti che vivono nel terreno e che possono compromettere l'investimento fino a costringere l'agricoltore alla risemina.

Molti sono gli insetti che, nel terreno, possono danneggiare le giovani piantine: fra questi, se ne ricordano solo alcuni come gli Elateridi o «ferretti», la Notura e l'Altica. Ma la panormica dei nemici di mais e bietola, non si ferma qui: spesso i colpevoli di sintomi non specifici — quali stentatezza della coltura o irregolarità delle nascite — sono infatti proprio gli insetti che, nascosti nel terreno svolgono la loro attività di parassiti. Contro questi nemici, l'arma più efficace è la geodisinfestazione, cioè l'incorporazione nel terreno di insetticidi granulari. La tecnica in questo senso più affermata prevede, al momento della semina e tramite appositi macchinari, la localizzazione, accanto al seme, di una piccola quantità di geodisinfestante. La ICI Solplant che, ormai da anni, sta sperimentando e confrontando i più moderni ed efficaci prodotti geodisinfestanti, ha potuto verificare come il prodotto rivelatosi più idoneo a difendere non solo le bietole ma anche il mais sia «Marshal 5G», a base di Carbosulfan.

«Marshal 5G» è un geodisinfestante sistemico, quindi protegge le prime fasi vegetative della piantina, anche contro quegli insetti che si limitano ad attaccare la parte fuori terra. Il nuovo prodotto appartiene alla III Classe tossicologica, infatti presenta minori rischi per l'utilizzatore rispetto alla maggior parte dei geodisinfestanti oggi in commercio. Ancora, «Marshal 5G» offre la massima garanzia di selettività nei confronti della coltura anche quando, per errore, si somministrano dosi più che doppie di quella consigliata. Infine, «Marshal 5G» è formulato in modo da garantire la massima facilità di applicazione da parte delle macchine distributrici. Le caratteristiche indicate — insieme alla eccezionale efficacia riscontrata nei confronti dei più diffusi insetti terroci — fanno di «Marshal 5G» quanto di meglio la ricerca possa oggi offrire ai bieticoltori e maiscoltori.



corresponsabilità per sviluppi impossibili. E nel frattempo la mafia si è consolidata, costituendosi in vera e propria impresa: da forza di mediazione è diventata di produzione. Ma certo le cause della crisi e l'infiltrazione mafiosa hanno altri retroterra. Parecchie le responsabilità della Regione. «Tra le maggiori questioni — dice ancora Tocco — appare importante quella legata alle scelte programmatiche. Programmare in agricoltura significa proporre e attuare una legislazione che alla fine non risulti controproducente. In sostanza significa definire ciò che si deve attuare in termini di infrastruttura, il modo di erogazione del credito agrario, quale deve essere la politica dei trasporti e la possibilità di intervento nel settore industriale. Insomma la società deve impegnarsi a battere la mafia sul terreno produttivo e con proposte serie. Oggi assistere alla mafia lo sviluppo distorto dell'agricoltura è un grosso errore».

Tutti concetti noti all'assessorato regionale all'Agricoltura, appannaggio da sempre della Dc. Come dice l'ex deputato comunista Giacomo Cagnè: «Tra quelli di punta, as-

controllare la destinazione dei capitali di bilancio. E fuori di dubbio, ad ogni modo, che la mafia ha ottenuto una serie di finanziamenti. Questo, però, non vuol dire che gli assessori siano tutti mafiosi. Ci sono quelli che fanno come gli struzzi e ci sono quelli che, loro malgrado, sono coinvolti. «Si parla di controlli finanziari — replica Aleppo — ma perché in quel periodo nessuno si prese la briga di controllare? Tutti, anche il Pci, approvano l'impiego delle somme. Sono forse mafioso perché ho ottenuto per l'agricoltura 700 miliardi con una spesa effettiva dell'85%». Durante la gestione D'Alia (messinese e democristiano, ndr) dall'81 all'83, la disponibilità però diminuì a 500 miliardi con una spesa del 40%. Adesso con Calogero Lo Giudice è ancora scesa: ha toccato i 400 miliardi. Un periodo d'oro dunque quello gestito da Aleppo. «Erano i tempi in cui i Salvo fondavano solide radici — afferma l'onorevole Nino Tusa del Pci — tanto è vero che le cooperative vitivinicole facevano capo ad essi. E anche le associazioni attingevano in pieno ai finanziamenti. Ma

Giovanna Genovese

Come funziona a Reggio un «colosso» coop

REGGIO EMILIA — Il Cpea (Consorzio fra produttori e coop agricole) è uno dei quattro colossi del movimento cooperativo di Reggio Emilia nel settore agro-alimentare. La sua area di intervento è interprovinciale. Ci incontriamo col presidente, Augusto Ferrarini, negli uffici della sede di Masone. Partiamo subito da una radiografia di questa cooperativa.

«Oltre ad essere cooperativa di servizi siamo anche un'impresa che ritira i cereali dai soci: soprattutto frumento, grano tenero che trasformiamo in farina e commercializziamo direttamente. Nell'ultima campagna di ammasso, che si concluderà il 30 aprile, saremo in grado di corrigerne la remunerazione del mercato al punto di quest'ultimo semestre ha avuto lievitazioni interessanti e imprevedibili, visto che siamo eccedentari nelle produzioni cerealicole a livello della Comunità europea. Il conferimento di grano da parte dei soci (400 mila quintali) è pari al 65% del nostro fabbisogno. Fra l'altro, per la conservazione senza utilizzare pesticidi, ma usando una cosa semplicissima: il freddo. Il grano contenuto nelle strutture di stoccaggio è portato a temperature di 15-20 gradi, rispetto a quella normale oltre i 30 gradi. In questo modo il grano si conserva, non è attaccato da nessun insetto, mantiene le caratteristiche organolettiche fino a quando è utilizzato. Oltre al grano, poi, i nostri soci ci portano anche l'orzo: quasi centomila quintali quest'anno».

«Il fatturato dell'ultimo bilancio, chiuso al 30 aprile scorso, è stato di 131 miliardi di lire, con un aumento delle vendite, in particolare dei mezzi tecnici per il settore zootecnico, attorno al 6 per cento dei termini reali (4% guardando all'anno solare 1985). Ciò è avvenuto dopo che negli ultimi quattro anni abbiamo avuto aumenti attorno al 10%, che erano in controtendenza rispetto ai consumi nazionali e rispetto al calo del patrimonio zootecnico. Abbiamo ottenuto questi risultati con nuove adesioni di soci, nuovi clienti, sia nelle zone di promozione (Parma, parte di Piacenza, Mantova) sia nelle zone "forti", come a Reggio Emilia».

«Quali investimenti state realizzando? «Abbiamo terminato quest'anno l'essiccatoio del mais ed abbiamo essiccato 120 mila quintali conferiti dai nostri soci. E un impianto costruito in provincia di Parma. Certo, queste strutture di stoccaggio sono onerose, ma hanno dato una risposta alle esigenze dei soci. Col sile per cereali foraggieri, che stiamo terminando di costruire a Masone (fara fronte alle esigenze di stoccaggio di orzo), abbiamo completato i grossi investimenti strutturali».

«Come è stata l'annata agraria 1985 per il vostro settore? «È stata negativa in generale per le produzioni agricole, fortemente diminuite. Nel settore cerealicolo c'è stato un calo, per grano ed orzo, attorno al 15-20 per cento, a causa delle condizioni climatiche, con diminuzione della produzione lorda vendibile. Nel settore lattiero-caseario la produzione è rimasta quasi stazionaria, con preoccupazioni per le incertezze sulle quote stabilite dalla Cee e per una certa crisi del parmigiano-reggiano. Alcune imprese hanno chiuso, fra le più piccole o le più grandi. Le più piccole perché i titolari lasciano l'agricoltura, le più grandi perché sono aumentati i costi. Nel settore suinicolo il 1985 è stato un anno remunerativo per la produzione, però dopo un periodo di tre anni di crisi piuttosto devastante. Fra l'84 e l'85 hanno chiuso decine di allevamenti suinicoli, che facevano produzione o ingrasso. Fare che l'anno scorso per la prima volta sia diminuita la produzione di carne suina nel nostro Paese, che è deficitario per oltre il 30 per cento».

Ferrarini richiama le linee di politica comunitaria nel settore cerealicolo. L'Europa è eccedentaria, l'Italia deficitaria. Si sta discutendo l'istituzione di una tassa di corresponsabilità per tutti i produttori, come primo passo per andare alle quote come nel settore lattiero-caseario. «Sarebbe una sciagura per i produttori agricoli italiani. Si mettono sullo stesso piano tutti i cereali, senza distinguere fra il grano panificabile italiano e quello foraggiero inglese».

«Qual è stata la remunerazione dei produttori da parte della vostra cooperativa? «Il 30 è stata la remunerazione dei produttori da parte della vostra cooperativa?»

Gian Piero Del Monte

Avere peso significa contare sul mercato, essere, nel proprio settore, continuo punto di riferimento per tutti quelli che esigono, sempre, il massimo. Bilanciai è certamente questo, in Italia e all'estero. Da tempo. Un successo che è il giusto riconoscimento a un'azienda leader nella produzione di strumentazioni e sistemi di pesatura industriale. Bilanciai ha, dunque, peso e anche «pesi giusti» dell'industria.

AVERE PESO

Stadere a ponticelle, strumentazione meccaniche e sono, infatti, il risultato finale, vincente, di un importante discorso aziendale che si sviluppa attraverso una continua ricerca, verifiche, collaudi e una approfondita analisi delle richieste del mercato: in questo modo ogni prodotto Bilanciai, oltre ad essere tecnologicamente all'avanguardia, è in grado di dare risposte precise alle specifiche esigenze di ogni settore industriale.

